

CNU
Comitato Nazionale Universitario

Lettera aperta

Pisa 9 Febbraio 2009

Al Ministro dell'Economia e Finanze
On.le Prof.Giulio Tremonti
c/o Ministero del Tesoro
Via XX Settembre 97
00187 Roma

e p.c. al Ministro dell'Università
On.le MariaStella Gelmini
MIUR
Piazza Kennedy, 20
00144 ROMA

Sig. Ministro,

la nostra associazione desidera attirare la Sua attenzione su un comportamento di alcuni atenei che suscita parecchie perplessità.

Tra le tante norme che il governo ha predisposto al fine di razionalizzare la spesa nella Pubblica Amministrazione c'è l'art. 72 comma 11 della Legge 133/2008 che permette di mandare in pensione anticipatamente i dipendenti che hanno maturato 40 anni di contributi. Ciò è comprensibile in amministrazioni che hanno eccesso di personale, un po' meno nell'Università. In particolare, nell'ambito dell'Università, sono esentati dalla norma i professori universitari mentre possono essere collocati in pensione i ricercatori, categoria che rappresenta il primo gradino della docenza universitaria. Riteniamo questa norma assolutamente inaccettabile. Si sta verificando infatti che i Rettori degli atenei "poco virtuosi", cioè quelli che per il personale di ruolo spendono più del 90% del Fondo di Finanziamento Ordinario (o anche solo poco meno), al fine di ripristinare la loro "virtù" stanno utilizzando al massimo questo strumento: è ovviamente più facile l'applicazione automatica di una norma di legge (facoltativa), piuttosto che l'individuazione accurata di possibili risparmi su tutti i capitoli di spesa. Si mandano così anticipatamente in pensione persone che, avendo riscattato gli anni di laurea ed eventuali servizi pre-ruolo, hanno 57-58 anni e sono tuttora attive vuoi nella ricerca che in campo didattico. Di fatto gli atenei si privano dell'opera di docenti ancora validi trasferendone il costo all'Ente Previdenziale preposto, cioè all'INPDAP. E' vero che l'ateneo può utilizzare (in parte) i fondi risparmiati per reclutare giovani di cui la ricerca ha bisogno, però il risultato finale è che, per avere lo stesso servizio, l'INPDAP è costretta a pagare una pensione e lo Stato, per esso l'università, un nuovo stipendio. Alla faccia del risparmio! Non è un

caso che il Presidente dell'INPDAP, in una intervista al Sole-24Ore del 25 Gennaio scorso, abbia lamentato che la norma in questione sta causando un aumento superiore al 7% delle spese previdenziali dell'istituto. E questo succede mentre il Governo sta cercando di innalzare l'età della pensione di vecchiaia per tutti i lavoratori, come naturale conseguenza dell'allungamento delle aspettative di vita, progetto ancora più lecito nel caso di professioni di carattere intellettuale.

Non si potrebbe cercare di rimediare a questi casi di “schizofrenia previdenziale”?

Possiamo anche ammettere che qualcuno pensi che alcuni prepensionamenti nell'Università siano un bene comunque (pur se sommati alla recente eliminazione del “fuori-ruolo”), al fine di salvare i bilanci degli atenei ed il ricambio generazionale, anche a costo di provocare una diminuzione dei servizi erogati. Ma allora sarebbe meglio che il Ministro dell'Università si decidesse a mettere in atto serie procedure di valutazione, che permettessero di selezionare chi deve andare via non in base a un miope criterio contributivo o anagrafico, applicato per giunta ad una sola categoria, ma in base all'effettivo rendimento del docente, ricercatore o professore, vecchio o meno vecchio che sia. Purtroppo invece la cieca applicazione di una norma impropria suona ad offesa dei ricercatori interessati, arrivando alla negazione di parte di un progetto di vita (fatto a suo tempo non certo col miraggio del guadagno economico), con l'attenuante pilatesca che hanno già maturato la pensione.

Franco Indiveri e Paolo Gianni

Presidente e Segretario Naz.le del CNU

A nome della Giunta Nazionale del CNU

Segreteria c/o Prof. Paolo Gianni, Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale
Università di Pisa, Via Risorgimento 35, 56126 PISA
Tel. 050-2219268; FAX 050-2219260; E-mail: gianni@dcc.unipi.it